

IGNIS ARDENS

S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 4
Anno CIV
LUGLIO - AGOSTO 2008

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia € 20
sul c.c.p. n°13438312
Estero (via aerea) € 35

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore Responsabile:
Giovanni Bordin

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

ANCORA SUI 150 ANNI DELLE APPARIZIONI E
DELL'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI S. PIO X PAG. 3

GUARDIAMO A LOURDES

OLTRE LE NOSTRE FORZE PAG. 4

LA MADONNA DI LOURDES
HA VISITATO A CENDROLE ANCHE RIESE PIO X PAG. 7

TESTAMENTO SPIRITUALE DI BERNADETTE PAG. 8

IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO E DI RIESE
A LOURDES DI FINE AGOSTO 2008 PAG. 9

CELEBRAZIONE DEGLI ANNIVERSARI PAG. 15

CONOSCERE PIO X

1858: DON GIUSEPPE SARTO CONSACRATO
SACERDOTE NEL DUOMO DI CASTELFRANCO PAG. 16

UNA MOSTRA ITINERANTE
E UN LIBRO SULLA VITA DI S. PIO X PAG. 18

COME HA VISSUTO RIESE QUEL 18 SETTEMBRE 1858 PAG. 19

CRONACA PARROCCHIALE

70° SACERDOZIO DI DON GIUSEPPE BERNO
MISSIONARIO SALESIANO IN VENEZUELA PAG. 21

PADRE RINO MARTIGNAGO È TORNATO TRA NOI PAG. 22

FESTA LITURGICA DI SAN PIO X PAG. 22

BORGO PALAZZON IN FESTA A RIESE PIO X PAG. 23

CORSO PER FIDANZATI 2008 PAG. 24

LA VISITA ALLE FAMIGLIE GAETAN PAG. 24

DON UMBERTO SIMEONI DI ANNI 28 PAG. 25

BENEDIZIONI E GRAZIE PAG. 26

IN RICORDO DI... PAG. 26

VITA PARROCCHIALE PAG. 27

ANCORA SUI 150 ANNI DELLE APPARIZIONI E DELL'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI S. PIO X

MONS. GIOVANNI BORDIN

Una parte di questo numero viene dedicata ancora a Lourdes, alle apparizioni avvenute 150 anni fa, e alla visita della Statua della Madonna di Lourdes a Cendrole, e soprattutto al Pellegrinaggio Trevigiano a Lourdes di fine agosto.

È stato un Pellegrinaggio importante per la Diocesi di Treviso e per la Parrocchia di Riese Pio X.

Il nostro vescovo Mons. Andrea Bruno Mazzocato aveva invitato tutta la diocesi a partecipare, non solo per ricordare i 150 anni delle Apparizioni della Madonna a Lourdes, ma anche i 150 anni della Consacrazione Sacerdotale di don Giuseppe Sarto - S. Pio X.

Proprio per questo abbinamento provvidenziale, sia le Apparizioni della Madonna, che il Sacerdozio di Pio X, anche Riese ha partecipato con un gran numero di Pellegrini: una cinquantina in aereo, un'altra cinquantina in pullman, una ventina in treno con la Diocesi e un'altra cinquantina con un altro pullman organizzato dalla Pro Loco, che con la Filodrammatica Bepi Sarto, ha realizzato e rappresentato a Lourdes come in una "Sacra Rappresentazione", queste ricorrenze, illustrando soprattutto la figura di S. Pio X il più grande cittadino di Riese.

Un altro motivo della numerosa partecipazione dei fedeli Trevisani a Lourdes è stato il 50° Anniversario della Dedicazione della Basilica Sotterranea di Lourdes a S. Pio X.

Non è stato possibile fare una celebrazione speciale per quest'ultimo Giubileo, ma anche noi Pellegrini di Riese abbiamo potuto partecipare alla gioiosa Messa Internazionale del mercoledì nella stessa Basilica, dove si è calcolato che abbiano partecipato dai venticinque ai trentamila fedeli!

S. Pio X quindi a Lourdes è ancora molto ricordato e onorato.

Vengono quindi riportati i discorsi che il Vescovo ha tenuto durante il Pellegrinaggio, quello della Messa d'Apertura, quello che il Vescovo ha fatto ai giovani, che hanno partecipato al Pellegrinaggio per servire malati e Pellegrini sani.

Viene riportato anche il discorso che il Vescovo ha fatto a coloro che hanno ricevuto il Sacramento dell'Unzione dei Malati, e l'altra riflessione fatta a quanti hanno celebrato vari Giubilei di Matrimonio e di Consacrazione Religiosa al Signore.

Inizia poi la pubblicazione di quanto è stato fatto per i 150 anni della Consacrazione Sacerdotale di don Giuseppe Sarto - S. Pio X.

Interessante è l'articolo della maestra Ginesta Fassina Favero riguardante le celebrazioni fatte a Riese in occasione della Consacrazione Sacerdotale di don Giuseppe Sarto, il 18 Settembre 1858, e della Prima Santa Messa solenne, cantata a Riese.

Ma di queste celebrazioni, parleremo più diffusamente nel prossimo numero di Ignis.

Altre notizie di Cronaca Parrocchiale concludono il presente numero. In particolare viene presentata la figura di un Sacerdote Riesino, morto a vent'otto anni di età, Don Umberto Simeoni.

Egli ha lasciato un grande ricordo di sé e della sua opera sacerdotale.

Segnalo anche un breve ricordo di Padre Fernando da Riese Pio X a due anni dalla sua morte, lui tanto benemerito studioso e scrittore di S. Pio X e direttore responsabile per tanti anni di questo periodico.

LOURDES: CENTOCINQUANT'ANNI DI GRAZIE

OLTRE LE NOSTRE FORZE

A Lourdes con Bernadette si danno appuntamento i malati e i loro accompagnatori - fu lei che sperimentò entrambe le condizioni - vedendo il volto di Cristo nel volto dei sofferenti.

ANTONIO FRANCIA

Ciò che colpisce a Lourdes è la presenza di tanti ammalati e dei loro accompagnatori. Singolare manifestazione di fede legata all'esperienza di Bernadette, che nella sua breve esistenza si trovò a sperimentare sia la condizione di malata, sia quella di infermiera.

In quel febbraio 1858, la ragazza, gracile, convalescente dal colera e affetta di asma, si accompagna alla sorella e all'amica per andare a far legna.

Alla presenza della Signora prevale anzitutto sgomento: *"Cercai di fare il segno della croce, non potei, la mia mano ricadde. Allora, fui presa dallo spavento, tuttavia, non fuggii".* *"La visione fece il segno della croce, provai anch'io a rifarlo; allora potei ed appena l'ebbi fatto, mi sentii tranquilla".*

Il segno della croce "impossibile" angustia la veggente; il segno della croce compiuto la riporta nella pace.

Anche i malati davanti al dolore provano sorpresa, smarrimento, angoscia.

Compresi dentro il mistero della croce: questi sentimenti convivono con una profonda pace.



*Lourdes, Via Crucis:
statua della Vergine presso la Croce*

SEMPRE ACCOMPAGNATA

È un aspetto non trascurabile nell'economia di grazia di Lourdes: che la veggente sia sempre accompagnata; anzi, quasi guidata al luogo dell'incontro. Dall'11 febbraio in avanti, Bernadette troverà sempre persone amiche che le offrono il loro sostegno durante gli eventi straordinari di quei mesi. La grazia, soprattutto quando assume forme singolari, è sempre da collocare nel cuore del corpo mistico di Cristo, che se ne fa carico come di un tesoro prezioso. Non possiamo dimenticare, in tema di malattia, come un'altra suora francese,

la beata Elisabetta della Trinità (1880-1906), volesse che le persone più care, in primo luogo la sua superiora, si assumessero il compito di "sacerdoti" che presentano a Dio, il suo corpo sofferente come "ostia di lode".

Gli eventi di grazia mai isolano, ma creano profondi legami. La Signora - ripete Bernadette - *"Mi guardava come una persona guarda un'altra persona"*. Ed è questo il nucleo originario di ogni legame: non chia-

miamo forse Persone i Tre della Trinità che sono un unico Dio? Lo sguardo da persona a persona coglie nell'altro proprio il suo essere fatto a immagine e somiglianza di Dio.

Così Bernadette imparerà a guardare ogni sofferente. Nei giorni delle apparizioni, all'uscita da scuola, l'amica Giuseppina le chiede di passare da lei: suo fratello è malato e desidera vederla. Bernadette va dunque a visitare Jean Marie Doucet.

Nella grande sala della fattoria Piquè trova un bambino mingherlino di 9 anni, seduto in una specie di culla.

Da qualche tempo non cammina più e si nutre appena. I medici pronunciano la parola "incurabile". Gli amici e i vicini manifestano la loro pietà e la loro curiosità. La sua famiglia lo cura in modo maldestro. Lo spettacolo è doloroso, ma Bernadette non si tira indietro.

Per conoscerlo meglio gli parla delle sue giornate. Due giorni dopo ripassa alla fattoria. Con buon umore gli chiede: "Come va? Non bene. Hai fame? Sì! Ebbene allora sforzati dunque di chiudere la bocca e mangia!".

E infatti, il bambino inghiotte qualche boccone. L'indomani ritorna per la terza volta. Capisce che è ripiegato su se stesso.

Con un tono allegro, lo scuote: "Allora non vuoi proprio guarire! Sono sempre io che devo venire a vederti!". Risponde: "Oh, se potessi alzarmi, mi alzerei volentieri. - No, sei un fanullone. Fai il malato per mangiare quello che ti piace". Il bambino allora accetta un po' di cibo.

La domenica successiva si ferma per l'ultima volta. Siccome mangia molto lentamente finisce per dirgli: "Non vuoi mangiare. Parto". Egli allora si sbriga per farle piacere, e incomincia a riprendersi.



Lourdes: ammalati presso la Grotta delle Apparizioni

O MALATA O INFERMIERA

Durante la sua vita a Lourdes, la voce pubblica riporta che Bernadette abbia guarito dei malati. Interrogata alla presenza del procuratore, del commissario e del sindaco, dice esplicitamente: "Non credo di avere guarito nessuno, e del resto non ho fatto niente in questo senso". Ma la voce si diffonde, e alcuni malati vengono a supplicarla: "Mi guarisca! - Per chi mi prende? Sono come voi, non ho poteri. Tutto ciò che posso fare è pregare per lei". A Nevers, per darle qualche occupazione, la si nominò aiuto infermiera di suor Marthe; e quando questa si ritirerà, la responsabilità ricadrà su di lei che, nel frattempo, era diventata perfettamente competente. Un medico della Salpetriere, quindici anni dopo le apparizioni, dichiarò che le guarigioni di Lourdes si basavano sulla fede di una bambina allucinata e rinchiusa a Nevers. La polemica diede l'opportunità al dottor Robert Saint Cyr di difendere la sua assistita ed assistente: "Come medico della comunità, ho prestato delle cure a questa giovane suora la cui salute delicata ci ha creato inquietudini per molto tempo. Oggi, il suo stato

è migliorato, e da malata è diventata la mia infermiera, svolgendo alla perfezione il suo compito. È piccola, di gracile aspetto, ha ventisette anni. Di natura calma e dolce, cura i malati affidati alle sue cure con molta intelligenza e senza omettere niente delle prescrizioni fatte, gode anche di grande autorità e di una completa fiducia da parte mia”.

Nel 1876, da infermiera, diventa malata: “Sono sempre giù di forma... ho perso completamente l'uso delle gambe, devo subire l'umiliazione di essere portata, ma le nostre sorelle lo fanno così di buon cuore che mi rendono il sacrificio meno grande. Temo sempre che si possano sforzare troppo e, quando glielo dico, si mettono a ridere e, direi anche, a burlarsi di me. Mi dicono che ne potrebbero portare quattro con me”.

Bernadette era severa con le sue giovani aiutanti quando mancavano di attenzioni nel servizio.

Suor Vincent Garros ricorda che Bernadette curava con affetto una religiosa colpita da un tumore al seno.

Un giorno, le chiese di condurre a passeggio la malata per rilassarla, con la raccomandazione: *“Ne avrai cura come se fosse il Buon Dio”.*

Alla sera Bernadette invitò la sua giovane consorella a ritornare in infermeria e le mostrò la piaga della malata. *“Non posso sopportare lo spettacolo”*, disse suor Vincent; e Bernadette, lapidaria, le rispose: *“Che sorella della Carità puoi essere!”*. Con così poca fede. Sì, per noi come per sorella Vincent, certe piaghe sono insostenibili a guardarsi, tuttavia occorre che il nostro viso sia un balsamo confortante. Bisogna, come Nostra Signora, rimanere saldi ai piedi della croce, piuttosto che compiangere e lamentarsi.

La nostra vocazione può andare al di là delle nostre forze. Ma ricordiamoci che, insieme, ci mettiamo al nostro perchè la Signora dà del suo. Il centro della nostra spiritualità è là, e non altrove. Il viso di Cristo si contempla nei nostri amici sofferenti.



Nevers: poltrona sulla quale si è spenta Bernadette Soubirous

LA MADONNA DI LOURDES HA VISITATO A CENDROLE ANCHE RIESE PIO X

Il 13 maggio u.s. proveniente da Treviso è giunta nel nostro Santuario di Cendrole l'immagine della Madonna di Lourdes, che era passata per le 16 sottosezioni Unitalsi delle diocesi venete.

L'iniziativa è stata voluta dall'Unitalsi in questo anno giubilare 150 anni dalle apparizioni dell'Immacolata a Lourdes.

Si è trattato di un grande avvenimento spirituale. Senza una particolare diffusione della notizia, moltissimi fedeli di Riese e delle Parrocchie confinanti si sono ritrovati nel Santuario mariano di Cendrole, nel primo pomeriggio di martedì 13 maggio 2008.

È intervenuto il nostro Vescovo che ha celebrato la S. Messa in suo onore alla presenza di tantissimi fedeli, che hanno riempito il Santuario e che si sono poi disposti nell'ampio prato antistante.

Benvenuta Mamma tra noi!

Un grande manifesto collocato fuori dal Santuario ha salutato l'arrivo della statua,



La statua viene portata fuori dal Santuario di Cendrole, in mezzo alla folla

G.B.:



Un grande manifesto ha salutato l'arrivo della statua, copia dell'Incoronata di Lourdes

copia dell'Incoronata di Lourdes.

“Oggi riceviamo il dono dell'incontrare la nostra Madre Celeste e di questo ci sentiamo particolarmente onorati ed emotivamente contenti”, ha detto il nostro Vescovo. L'immagine era passata anche per le Carceri di Treviso, dove aveva commosso i fedeli ivi rinchiusi. Le hanno rivolto un cordiale e filiale saluto.

“Maria è la somma di tutti gli affetti, le bontà, le misericordie delle mamme del mondo. Maria è la Madre per eccellenza, non solo in quanto Mamma di Gesù, frutto del suo grembo, ma anche perchè gli fu a fianco nella giovinezza e fu ai piedi della Croce nello straziante Calvario, perchè è la trascendente capacità di donarsi che fa per Lei l'espressione più alta di Madre. Una Madre non cessa mai di amare un figlio, anche se ha commesso errori”.

L'immagine è quindi stata portata a Gorizia per il suo pellegrinare Veneto.

Grazie agli Unitalsiani che ci hanno fatto questo privilegio di onorare Maria Immacolata prima del nostro grande pellegrinaggio di agosto a Lourdes.

TESTAMENTO SPIRITUALE DI BERNADETTE

Bernadette Soubirous è diventata Suor Maria Bernarda, conversa delle Suore di Nevers, ha 35 anni ed è morente. Coi che ha visto e parlato con la Madonna a Lourdes guarda al passato con occhio stupido diremmo incredulo di fronte alle cose operate dal Signore in Lei: la vita dura e miserevole condotta nella sua casa, la fame sofferta, le terribili ingiustizie subite, i dileggi, le incomprensioni anche da chi era più vicino. Guarda al passato e scrive quanto il cuore le annota; e ciò diventa preghiera vera e rara...

Per l'indigenza di mamma e papà
per la rovina del mulino,
per il vino della stanchezza,
per le pecore rognose: grazie, mio Dio!
Bocca di troppo da sfamare che ero;
per i bambini accuditi,
per le pecore custodite,
grazie!
Grazie o mio Dio, per il Procuratore,
per il Commissario, per i Gendarmi,
per le dure parole di Peyremale.
Per i giorni in cui siete venuta, Vergine Maria,
per quelli in cui non siete venuta,
non vi saprò rendere grazie
altro che in Paradiso.
Ma per lo schiaffo ricevuto, per le beffe,
per gli oltraggi,
per coloro che mi hanno presa per pazza,
per coloro che mi hanno presa per bugiarda,
per coloro che mi hanno presa per interessata.
GRAZIE, MADONNA!
Per l'ortografia che non ho mai saputa,
per la memoria che non ho mai avuta,
per mia ignoranza e per la mia stupidità,
grazie!
Grazie, grazie,
perchè se ci fosse stata sulla terra
una bambina più stupida di me,
avreste scelto quella!
Per la mia madre morta lontano,
per la pena che ebbi quando mio padre,
invece di tenere le braccia
sulla piccola Bernadette,
mi chiamò Suor Maria Bernarda:
grazie, Gesù!
Grazie
per aver abbeverato di amarezza

questo cuore troppo tenero che mi avete dato.
Per Madre Giuseppina che mi ha proclamata:
"Buona a nulla".
Grazie!
Per i sarcasmi della madre Maestra,
la sua voce dura,
le sue ingiustizie, le sue ironie,
per il pane della umiliazione, grazie!
Grazie
per essere stata quella cui la Madre Teresa
poteva dire:
"Non me ne combinate mai abbastanza".
Grazie per essere stata quella privilegiata
dai rimproveri, di cui le mie sorelle dicevano:
"Che fortuna non essere come Bernadette".
Grazie di essere stata Bernadette,
minacciata di prigione perchè vi avevo vista,
Vergine Santa!
Guardata dalla gente come bestia rara;
quella Bernadette
così meschina che a vederla si diceva:
"Non è che questa?!".
Per questo corpo
miserando che mi avete dato,
per questa malattia di fuoco e di fumo,
per le mie carni in putrefazione,
per le mie ossa cariate, per i miei sudori,
per la mia febbre,
per i miei dolori sordi e acuti,
Grazie mio Dio!
Per quest'anima che mi avete dato,
per il deserto della aridità interiore,
per la vostra notte e per i vostri baleni,
per i vostri silenzi e i vostri fulmini;
per tutto,
per Voi assente e presente, grazie!
Grazie o Gesù!

IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO E DI RIESE A LOURDES DI FINE AGOSTO 2008

G.B.

Celebrando quest'anno 2008 i 150 anni delle apparizioni della Madonna a Lourdes e i 150 anni della consacrazione sacerdotale di Giuseppe Sarto, a Castelfranco, e i 50 anni della dedicazione della Basilica sotterranea di Lourdes a S. Pio X, la diocesi di Treviso ha invitato i fedeli trevigiani a partecipare numerosi al Pellegrinaggio dell'Unitalsi a Lourdes con malati e sani, presieduto dal nostro Vescovo. Anche la parrocchia di Riese ha prontamente aderito e si è impegnata a portare più persone possibile a parteciparvi.

Così il numero di partecipanti al Pellegrinaggio fu eccezionale, tanto da dover organizzare un secondo Pellegrinaggio presieduto da S.E. Mons. Paolo Magnani, durante la visita a Lourdes del Papa del settembre p.v.

Riese riuscì a partecipare al primo pellegrinaggio con circa duecento fedeli, una cinquantina in aereo, un centinaio in corriera organizzata da Primetta Berno e un'altra dalla Pro-Loce di Riese, e una ventina in treno col parroco.

Il viaggio di andata è stato scaglionato nelle giornate di lunedì 25 e martedì 26 agosto. L'inizio del pellegrinaggio è avvenuto a Lourdes con la S. Messa del Vescovo per tutti i pellegrini la sera del martedì 26 agosto, nella grande nuova chiesa di S. Bernadette oltre il Gave. È stata questa chiesa che in seguito ci ha visto per le varie celebrazioni, avendo una grande ricettività, per tutto il Pellegrinaggio. Possiamo presentare quella omelia.

IL VESCOVO APRE IL PELLEGRINAGGIO

“Care sorelle e fratelli, con la celebrazione di questa S. Messa entriamo nei giorni del nostro pellegrinaggio a Lourdes. Ognuno di noi in questo momento porta con sé la sua situazione personale, le vicende facili o difficili che ha vissuto in questi ultimi tempi e che lasciano

nell'animo le loro tracce. Ognuno di noi porta dentro il suo cuore desideri e speranza di bene per se stesso e per le altre persone. Lourdes risveglia i desideri più profondi e le speranze più forti che poi si trasformano in preghiera rivolta a Maria e alla sua materna e potente intercessione.

Con tutta la nostra vita, con le persone che ci stanno a cuore, con i desideri e le speranze entriamo a Lourdes; entriamo in quest'oasi di fede, di serenità, di solidarietà e di speranza. Così, infatti, possiamo definire Lourdes: un oasi che la Vergine Maria ha voluto sulla terra apparendo 150 anni fa a Bernadette.

Sono convinto che tutti noi, quando varchiamo la cancellata che introduce nel recinto della grotta e dei santuari, sentiamo di entrare in un territorio sacro nel quale è particolarmente presente la Misericordia di Dio Padre verso noi, poveri uomini, e lo sguardo e il cuore materno di Maria che intercede per coloro che entrano e vanno verso la grotta in cui Ella ha voluto apparire come Immacolata Concezione.

Ho chiamato “oasi” questa terra perchè nell'oasi trovano riposo e ristoro i viaggiatori che stanno attraversando il deserto con tutti i suoi disagi e pericoli.

Qui tutti, senza distinzione, troviamo un ristoro spirituale perchè le celebrazioni, le processioni, il clima di preghiera, l'atteggiamento di raccoglimento delle persone ci avvolgono nelle spiritualità. Ci conducono ad entrare dentro noi stessi per entrare in dialogo con il nostro cuore. E lì, raccolti dentro il cuore, ci raggiunge una luce inattesa che ci aiuta a capirci meglio; risuona una parola interiore che ci orienta; avvertimento, specialmente, una Presenza consolante: la presenza materna di Maria che ci porta lo sguardo misericordioso di Gesù, suo Figlio, che si sta

interessando a me personalmente e conosce ciò che sto vivendo e patendo.

Quanto abbiamo bisogno di rientrare in noi stessi, distratti come siamo da tante voci, immagini e preoccupazioni esteriori! Quanto abbiamo bisogno di un po' di riposo spirituale e di profonda serenità del cuore!

Se entriamo subito e con disponibilità nell'oasi spirituale di Lourdes, Maria ci otterrà la grazia di cui abbiamo più bisogno. La sua intercessione è potente come ci ha ricordato il Vangelo che ha raccontato il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino, fatto da Gesù a Cana di Galilea.

Maria vede le sofferenze e le preoccupazioni degli sposi e chiede a Gesù un miracolo umanamente impensabile ed unica possibilità per superare la grave difficoltà che si era creata.

In quella situazione non c'era nessuna possibilità umana di trovare subito vino per gli invitati alla nozze. Maria chiede a Gesù l'unica soluzione: il miracolo, una soluzione divina per ridonare gioia a quegli uomini.

Quante volte qui a Lourdes, Maria ha chiesto e ottenuto da Gesù una soluzione divina a dif-

ficoltà umanamente insuperabili che i pellegrini portavano davanti alla sua grotta.

A volte essi portavano difficoltà fisiche e Gesù ha dato un segno della sua compassione e della sua potenza divina anche con miracoli del corpo; sono i miracoli che colpiscono di più anche la nostra immaginazione perchè, come a Cana, avviene una trasformazione umanamente impossibile e impensabile.

Più spesso i pellegrini hanno ricevuto miracoli dentro di loro, nel loro cuore e nella loro anima. Si sono trovati a passare dalla disperazione, dalla speranza, da insuperabili angustie interiori ad una serenità che non conoscevano, dai tormenti dei sensi di colpa per gli errori e i peccati volontariamente compiuti alla liberante esperienza di sentirsi perdonati, dalla confusione e buio sulle scelte da fare ad una luce chiara che ha fatto capire la strada della vera gioia.

Tutti noi, qui riuniti in questa S. Messa di inizio pellegrinaggio, abbiamo bisogno di un miracolo; facilmente non ne siamo neppure coscienti, ma lo sa Gesù e lo sa Maria.

Essa vide che il vino stava finendo prima che se ne accorgessero gli sposi stessi; a dopo il miracolo essi furono pieni di gioia perchè potevano offrire ai loro invitati il vino più buono.

Forse in questo momento non sappiamo bene di quale vino buono abbiamo bisogno, ma affidiamoci a Maria ed entriamo nel clima del raccoglimento e di preghiera che l'oasi spirituale di Lourdes ci offre.

Al momento che sa Gesù, avverrà per noi il miracolo e qualcosa della nostra vita si trasformerà da acqua insipida a vino che da gioia e speranza. In questo pellegrinaggio straordinario, vissuto nei 150 anni delle apparizioni di Maria, la sua intercessione di



Pellegrinaggio a Lourdes fine agosto 2008

Madre ci riservi un miracolo particolare, una grazia che rinnovi la nostra persona. Chiediamola anche gli uni per gli altri con il dono reciproco della preghiera. A Lourdes ci si aiuta tutti, sia spingendo carrozzelle che sostenendoci nella reciproca preghiera. Santa Maria, Vergine Immacolata, prega per noi. Amen."

Buona la sistemazione negli alberghi, anche se il numero dei partecipanti è stato così grande da essere stati ospitati sparpagliati in tutto Lourdes. Il mercoledì 27 agosto è stato il giorno della S. Messa internazionale nella Basilica sotterranea di S. Pio X. I pellegrini presenti sono stati calcolati oltre i 25.000.

Come è tradizione questa Messa è seguita da tutti perchè le varie parti sono presentate nelle principali lingue parlate, oltre al latino per i sacerdoti concelebranti, che anche in questo Pellegrinaggio erano oltre 300, con una decina di Vescovi. Presiedeva il Card. Vallini, da poco nominato dal Papa Vicario della diocesi di Roma, perchè contemporaneo a noi c'era pure un grande Pellegrinaggio romano. Molto bella e appropriata l'omelia, ripetuta poi sinteticamente nelle varie lingue.

I canti solenni, sostenuti dai fedeli e da un grande Coro e accompagnati dal grandioso organo, hanno reso più gioiosa e devota la partecipazione. Moltissimi i fedeli che hanno potuto accostarsi alla Comunione.

C'erano, con il nostro Pellegrinaggio trevigiano circa duecento giovani invitati e organizzati dalla Pastorale giovanile diocesana per seguire i pellegrini, malati e sani. Il Vescovo ha voluto incontrarli per incoraggiarli e invitandoli a vivere quei giorni nella fede e nel servizio amorevole, specialmente ai malati. Ecco le sue parole.

IL VESCOVO AI GIOVANI

"Cari giovani, queste ore sono un tempo molto prezioso del pellegrinaggio. Tante altre ore le dedicherete agli altri: ai malati, che hanno

bisogno, al dialogo tra di voi per conoscervi e fare amicizia, a visitare i luoghi santi in cui ha vissuto Bernadette e che Maria ha visitato.

Queste ore, invece, sono per voi. Ognuno di voi si dedica: questo è tempo per me, per stare con me stesso e mettere davanti ai miei occhi e alla mia mente la Parola di Gesù che ha una sua parola riservata per me, per questo pellegrinaggio.

Cercherò di aiutarvi a vivere bene questo tempo e a mettervi davanti alla Parola di Gesù con un breve commento della pagina del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato: Gesù che guarisce un uomo che, nato cieco, non conosceva la gioia della luce.

1. GESÙ VIDE UN UOMO CIECO

DALLA NASCITA.

Quell'uomo non vedeva e non conosceva le cose che gli stavano attorno. Per lui era come se non ci fossero; come se attorno a lui ci fosse il vuoto, un vuoto nel quale muoversi a tentoni, agitando a caso le mani per paura di sbattere contro qualcosa che non sapeva cosa e dove fosse. Attorno le cose c'erano e, magari, erano cose belle che davano gioia e utili da adoperare; ma per lui era come se non ci fosse. Attorno c'erano i volti delle persone. E quanto importante è conoscere il volto di una persona, i suoi occhi, il suo sorriso. Il volto è la porta d'ingresso che ci fa entrare in rapporto di simpatia con una persona.

Sullo specchio c'era il suo volto; ma neppure quello il cieco conosceva. Ed era un vuoto pesante per sapere che era lui, per conoscersi e migliorarsi. Pensiamo solo quante volte ci guardiamo allo specchio per riconoscerci, a volte per dialogare con noi stessi, per migliorarci nel presentarci.

Capiamo facilmente quale grave disgrazia sia vivere tutta la vita ciechi. C'è, però, una cecità molto più diffusa: quella della mente e del cuore. Produce gli stessi effetti negativi nella vita anche se in modo diverso e, purtroppo, è più difficile rendersene conto. Con gli occhi del corpo si vede, ma non si capisce e, allora, è come se non si vedesse perchè in noi ci sono le

forze oscure che rendono ciechi.

Si vede la natura in una gita in montagna, ma l'interesse è sul cellulare, sugli scherzi, sul cibo: non si capisce la bellezza della natura. Oscurati da bisogni cattivi, i pedofili vedono i bambini, ma non vedono la loro bellezza, si vede una ragazza o un ragazzo, ma non si capisce la bellezza della persona, perchè si vede solo il possesso. Si vede il volto di una persona, ma non si capisce il significato di un sorriso, di un velo di tristezza, la luce intensa di uno sguardo perchè abbiamo come gli occhi ripiegati su noi stessi e non aperti.

Vediamo il nostro volto, ma non capiamo, non sappiamo perchè abbiamo certe reazioni, perchè ci salgono da dentro stati di sofferenza e tristezza, non vediamo con chiarezza i nostri desideri più autentici e profondi che sono confusi con bisogni più immediati. Questa forse è la cecità più pericolosa. Non siamo contenti di noi e non capiamo il perchè. Frequentiamo una ragazza o un ragazzo anche con comportamenti reciproci molto intimi e non capiamo quale sentimento proviamo.

Tanto o poco siamo tutti con delle cecità e delle miopie. Ci ho mai pensato? Potrei fare qualche altro esempio nella mia vita?

2. GESÙ CON LA SALIVA FA

DEL FANGO CHE SPALMA SUGLI OCCHI E LO MANDA A LAVARSI.

Quel fango e l'acqua puliscono la cecità dell'uomo. Gesù va incontro al cieco che non era in condizione di andare da Gesù che neppure conosceva. Ha compassione per la vita di quell'uomo rovinata e dona la luce ai suoi occhi. Come lo guarisce? Con un gesto concreto e un comando. Mette qualcosa di suo sugli occhi malati e dell'acqua che purifica. Aggiunge la sua parola che è un comando sicuro: "Va e lavati alla piscina dell'Inviato".

Agli uomini malati di cecità nella mente e nel cuore, Gesù offre la possibilità di incontrarlo e di guarire. E lo fa non in modo vago, ma con gesti concreti uniti alla sua Parola.

Siamo ciechi, perchè siamo oscurati nel pensiero, nei sentimenti, nei desideri da forze

negative. Sono i vizi e i peccati. I vizi sono le tendenze al male e i peccati sono i comportamenti concreti che seguono i vizi.

Gesù ci incontra con segni concreti: all'inizio della nostra vita con il segno dell'acqua nel Battesimo e la sua Parola che ci ha detto: "Ora sei Battezzato nel mio nome e io sono entrato nella tua vita".

Ci offre un secondo segno concreto nel quale ci guarisce: il sacramento della Penitenza. C'è un sacerdote che rende presente Gesù e parla a suo nome: "Io ti assolvo dai tuoi peccati". A lui confessiamo le scelte da ciechi che abbiamo fatto e le cause che ci hanno resi tali.

Attraverso la parola del sacerdote Gesù, ci purifica donandoci qualcosa di suo, di molto più suo della saliva con cui ha guarito il cieco: il suo Spirito Santo. La vera acqua che ci lava è lo Spirito Santo che in noi porta aria di vita, di gioia e di amore. Preparatevi bene a vivere in questi giorni il sacramento della Penitenza. Quando vi inginocchierete sarete davanti a Gesù come il cieco e lui vi cambierà e vedrete meglio dentro di voi, nelle scelte della vostra vita, nei rapporti delle persone.

Conclusa la confessione trovate un po' di tempo per pregare e specialmente per capire che cosa Gesù ci ha fatto vedere meglio nella vostra vita. Vedete e capite meglio, prendetevi un impegno serio e generoso in modo che la luce che Gesù vi ha donato la vedano anche gli altri. L'incontro tra Gesù e il cieco guarito si conclude con questa sua preghiera: "Io credo, Signore!". E gli si inginocchiò davanti. Proviamo a farla nostra ripetendola magari più volte e anche inginocchiandoci davanti a Gesù presente nell'Eucaristia.

IL CAMMINO GIUBILARE

È cominciato poi, per chi voleva, il Cammino giubilare. Il Papa ha concesso in quest'anno giubilare, a Lourdes, la possibilità di acquistare l'Indulgenza plenaria, alle solite condizioni, facendo la visita a quattro luoghi particolarmente significativi di Lourdes, la Chiesa

Parrocchiale, il Cachot, la Grotta e l'Ospizio di Bernadette.

Si è trattato non di una pratica organizzata per tutti, ma era possibile a tutti lucrare il giubileo se confessati e comunicati e se avessero fatto la visita ai quattro luoghi su nominati. Molti fedeli hanno profittato di tale dono spirituale dell'anno.

Poi ogni giorno si svolgevano due grandi processioni. Una nel pomeriggio, in onore dell'Eucaristia e una alla sera con la recita del Rosario in onore della Madonna.

I pellegrini trevigiani vi hanno partecipato con devozione e grande fede.

Il giovedì è stato caratterizzato dalle pratiche di devozione a Gesù crocifisso: via Crucis per i sani e per i malati. Pratica sempre suggestiva, specialmente per i sani che possono salire il colle presso le Basiliche, fermandosi davanti alle artistiche composizioni delle stazioni rappresentate e salendo faticosamente il tratto di strada.

Il venerdì è stato dedicato alla Grotta: S. Messa al mattino e poi passaggio sotto la roccia della Grotta e la sorgente d'acqua benedetta fatta scaturire dalla Madonna e tanto benefica per chi la beve con devozione o vi fa il bagno.

Al pomeriggio è stata fatta la funzione sacramentale per chi ha chiesto ed aveva le disposizioni dell'Unzione dei malati.

IL VESCOVO HA TENUTO UN'IMPORTANTE OMELIA

“Care sorelle e fratelli, vi siete preparati a ricevere questo sacramento dell'Unzione degli Infermi con una ricca catechesi e con la preghiera personale e comunitaria.

Per questo aggiungo solo qualche parola per



I Santuari di Lourdes

una preparazione prossima al sacramento che state ora per ricevere.

Tra poco il Vescovo e altri sacerdoti passeranno accanto ad ognuno di voi e vi toccheranno ungendovi fronte e mani con l'olio santo degli infermi e dicendovi parole di consolazione: “Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo e, liberandoti dai peccati, ti salvi, e nella tua bontà, ti sollevi”.

Cari fratelli, fate un atto di fede nel Vescovo e nel sacerdote che vi arriva vicino, vi unge e vi parla, c'è Gesù stesso che vi incontra come nella sua vita terrena si fermava ogni giorno accanto agli ammalati, li consolava e li guariva.

Mentre siete unti chiedete allo Spirito Santo la grazia che questo sacramento porta ai cristiani che sono infermi.

Vi ricordo con poche parole la grazia che potete invocare. Chiedete una grazia fisica di poter essere sollevati dalla sofferenza, di patire meno fin dove Dio vuole.

Chiedete la grazia della serenità del cuore e della pazienza; così importanti quando ci capita addosso la croce della malattia e della sofferenza del corpo.

Questa è una grande grazia che può venire solo dallo Spirito Santo; non da noi e neppure

dalle persone che ci stanno accanto, anche se è importantissimo avere persone vicine che ci vogliono bene e ci sostengono.

Incontrando persone malate, anziani o con disabilità del corpo, resto spesso sorpreso della loro serenità e forza d'animo. Capisco che è dono soprannaturale che viene

dallo Spirito di Dio, dallo Spirito di forza e di consolazione che abbiamo ricevuto nel Battesimo e nella Cresima.

Chiedete una terza grazia ancora più importante e più soprannaturale: di partecipare con la sofferenza al sacrificio che Gesù ha vissuto sulla croce per salvare gli uomini.

In questo modo la nostra sofferenza diventa preziosa quando la viviamo come l'ha vissuta Gesù che ha patito e, atrocemente nel suo corpo.

Gesù ha vissuto la passione del suo corpo impregnandola di amore e orientandola a Dio con la preghiera.

Chiedete allo Spirito Santo di vivere la sofferenza in comunione con Gesù come l'ha vissuta Lui.

Pregate con Lui per tante intenzioni e la vostra preghiera è un'intercessione potente perchè animata dall'amore ed è purificata dalla preghiera.

Abbiamo bisogno della vostra preghiera che nasce dall'amore e offre a Dio anche la sofferenza per la salvezza dei fratelli.

Forse sapete che in Diocesi stiamo facendo un cammino comunitario per diventare più adoratori e più missionari.

Chi può essere più adoratore del cristiano che vive la sofferenza nella preghiera pensando e invocando grazie per gli altri!

Avrete molte intenzioni di preghiera. Ve ne suggerisco due: pregate per me e per tutti i sacerdoti perchè in questo momento abbiamo



bisogno di sacerdoti santi.

Pregate, poi, perchè ci siano nuovi sacerdoti. Abbiamo bisogno di giovani che sostituiscano i sacerdoti anziani che lasciano il ministero diretto o che Dio chiama a sè.

Ecco le tre grazie che potete chiedere in questa unzione degli infermi: sol-

lievo nella sofferenza; serenità e pazienza del cuore per portare la croce; efficacia della vostra sofferenza unita alla preghiera in comunione con Gesù crocifisso.

Le chiediamo anche noi con voi e per voi mentre vi stiamo vicini e vi aiutiamo meglio che possiamo.

CONCLUSIONE

Tutte le principali manifestazioni religiose sono state presiedute dal nostro Vescovo. Essendosi svolta l'Unzione degli Infermi in una parte della Basilica sotterranea, i riesini hanno voluto anche onorare S. Pio X, ricordando i 50 anni della dedicazione a lui fatta dal Beato Angelo Roncalli, diventato poco dopo Papa Giovanni XXIII.

I giorni sono passati veloci e il sabato è stato il giorno del ritorno, dilazionato per i treni e per i voli in aereo, ma tutti grazie a Dio andati bene.

Durante il ritorno tutti si sono scambiati fraternamente le sante impressioni godute, la pace e la gioia provata nel Pellegrinaggio.

Ci auguriamo che questi bei sentimenti rimangano a lungo nel cuore di tutti, e la santa esperienza si prolunghi nella vita di ogni giorno.

I pellegrini si ritroveranno a Cendrole per ricordare e per ringraziare la Madonna, offrendo anche un cero che rimarrà a testimoniare nel nostro Santuario di Cendrole lo stesso Pellegrinaggio.

CELEBRAZIONE DEGLI ANNIVERSARI

Gli organizzativi del pellegrinaggio prevedono una solenne celebrazione presieduta dal Vescovo, in cui vengono celebrati gli anniversari di matrimonio e di consacrazione al Signore. La celebrazione si è svolta giovedì e durante la Messa il Vescovo ha così salutato le coppie giubilate.

LA PAROLA DEL VESCOVO ALLA CELEBRAZIONE DEGLI ANNIVERSARI

Celebriamo questa S. Messa a metà del tempo del nostro pellegrinaggio.

Essa ha un'intenzione bella e particolare: ricordiamo alcune sorelle e fratelli qui presenti che festeggiano un anniversario significativo di fedeltà alla loro vocazionale. Sono sacerdoti, diaconi permanenti, donne consacrate e un bel gruppo di sposi.

Nell'Eucaristia, che stiamo vivendo, tutti ci uniamo al loro sentimento di gratitudine a Dio Padre per tante grazie ricevute, che hanno permesso loro di vivere la fedeltà al dono di se stessi fatto anni fa. Il nostro ringraziamento, poi, va anche a loro perchè il loro esempio ci incoraggia tutti a vivere ogni giorno la nostra vocazione.

È bello che proprio qui a Lourdes rinnoviamo il nostro "sì" detto a Dio quando siamo diventati sacerdoti, diaconi, quando ci siamo consacrati totalmente a Lui e alla Chiesa, quando ci siamo scelti reciprocamente per un amore indissolubile. Qui, infatti, sentiamo il "sì" che disse Maria: "Sono la serva del Signore; disponga di me secondo la sua volontà".

Il suo "Eccomi" risuona dentro la rivelazione che ha fatto a Bernadette, parlando nel dialetto povero che la ragazza poteva capire: "Io sono l'Immacolata Concezione".

Maria è Immacolata, senza alcuna ombra di peccato fin dal momento del suo concepimento, perchè ha detto "Sì" alla volontà di Dio con tutta se stessa e per sempre.

Così la Misericordia di Dio Padre, ha potuto passare attraverso la sua persona, la sua volontà, il suo corpo senza trovare alcuna resistenza. Immacolata perchè tutta obbedienza di

amore alla volontà di Dio; per questo, è stata riempita di grazia dallo Spirito Santo fino a concepire il Figlio di Dio e donargli dalla sua carne un corpo di uomo. Nel "Sì" di Maria rinnoviamo anche il nostro "Sì"

alla volontà di Dio alla quale abbiamo obbedito accogliendo la vocazione per la quale ci ha voluto in questa vita.

Diciamo ancora "Eccomi! Si faccia di me secondo la tua volontà" e lo diciamo con la gioia di Maria, la gioia del Magnificat: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo Nome".

Guardando indietro negli anni, le sorelle e i fratelli che festeggiano gli anniversari non si pentono della vita nella quale li ha condotti la fedeltà alla vocazione ricevuta.

Con loro anche ognuno di noi può dire: il Signore mi ha guidato per un percorso imprevedibile, ma per il quale sento di dire: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore". Rinnoviamo con Maria in nostro "Eccomi! Sono pronto a continuare a vivere secondo la tua volontà, o Signore". Chiediamo alla sua intercessione la grande grazia di essere, sul suo esempio, sempre più "immacolati" anche noi.

Essere immacolati come lo è lei: il più possibile trasparenti nel vivere e trasmettere l'amore che abbiamo ricevuto.

Ogni nostra vocazione è Amore ricevuto per trasmetterlo con tutti noi stessi e per tutta la vita:



così è per i sacerdoti che si dedicano completamente al bene della nostra Diocesi e delle comunità che la compongono, così è per i diaconi che quest'anno qui a Lourdes ricordano i 25 anni delle prime ordinazioni, così per le consacrate che si sono donate a Dio e ai fratelli con amore verginale, così per i tanti sposi attraverso cui Dio continua il suo amore fecondo.

Chiediamo la grazia di essere sempre più immacolati, di trasmettere l'amore di Dio con il minor numero possibile di resistenze, di egoismi, di durezza del cuore, di tentazioni di tenerci la vita invece di donarla.

Solo così saremo veramente utili in questa terra e la nostra esistenza sarà servita a qualcosa di importante. Potremo dire, alla fine della vita: "Ti ringrazio, o Dio, per la vita che ho vissuto e che ora consegno a te". Abbiamo ascoltato nella lettura del Vangelo il grande comando di Gesù: "Rimanete nel mio amore! Allora la mia gioia sarà in voi e la vostra gioia sarà piena".

Non c'è modo più completo di obbedire a questo comando di Gesù che vivere con generosità e fedeltà quotidiana la nostra vocazione, nelle situazioni in cui la Provvidenza ci porta, a volte facili e a volte difficili, spesso imprevedibili. L'amore di Gesù ha riempito il cuore con il dono dello Spirito Santo nel battesimo e poi nell'ordinazione, nel matrimonio, nella consacrazione verginale.

Rimaniamo nel suo amore vivendolo dentro la nostra vocazione: i sacerdoti con una carità pastorale che rende presente il cuore del Buon Pastore a tanti fratelli dispersi, i diaconi con un servizio alla Chiesa come servi di colui che si è fatto l'ultimo di tutti, gli sposi mostrando che l'amore vero è indissolubile e fecondo, le consacrate ricordandoci che l'amore che Gesù ci ha messo nel cuore aspetta la sua pienezza dopo la morte nella vita eterna.

Rimaniamo nell'amore di Gesù vivendo la nostra vocazione e lo mostreremo attorno a noi: saremo dei missionari del Vangelo dell'amore. Così la vera gioia sarà in noi e altri con noi potranno scoprirla.

1858: DON GIUSEPPE SARTO CONSACRATO SACERDOTE NEL DUOMO DI CASTELFRANCO

In questo numero di Ignis vogliamo puntualizzare anche un altro giubileo, quello sacerdotale di don Giuseppe Sarto.

Nell'intrecciarsi di tante relazioni ed esperienze personali Giuseppe Sarto che lo facevano sentire "di casa" a Castelfranco, è certo che l'Ordinazione Sacerdotale è stata l'avvenimento che più lo ha legato alla città e al suo Duomo.

Racconta Padre Fernando da Riese cappuccino che "la sera del 17 settembre 1858, dopo otto anni di seminario a Padova - da lui qualificati "gli otto anni più belli della sua vita - don Giuseppe Sarto rientrò nella sua modesta casetta di Riese: in un intenso clima di gioia, con mamma, fratello e sorelle con parenti, paesani e parroco, attese il giorno seguente per ricevere la Consacrazione Sacerdotale, preparata con quattordici anni di studio e con impegno spirituale". Il sabato mattina 18 Settembre confluirono a Castelfranco numerosi da Riese e da altre Parrocchie della Diocesi; da Treviso venne il vescovo Antonio Farina e dal Seminario Vescovile i diciotto diaconi per essere ordinati Sacerdoti con don Giuseppe, con i superiori e i chierici, con i loro rispettivi sacerdoti. Una gran folla dunque riempì il Duomo fin dalle prime ore del mattino.

Non conosciamo il motivo preciso della scelta del Duomo di Castelfranco per quel rito solenne, anche se allora era frequente che avvenisse in chiese diverse dal territorio diocesano.

Forse influì il difficile rapporto che il Vescovo aveva con i Canonici della Cattedrale (appena due anni dopo il Farina fu costretto a lasciare Treviso per Vicenza), o

forse una qualche particolare attenzione fece prediligere la città del Giorgione (si era ancora nella dominazione austriaca). Fu dunque per Castelfranco un avvenimento unico, destinato tuttavia a ripetersi cent'anni dopo.

Era allora parroco del Duomo don Francesco Buodo che fu felice quanto imbarazzato nell'organizzare l'avvenimento. Dobbiamo anche ricordare che il Duomo allora era privo della facciata esterna, edificata solo alla fine del secolo, ma nell'interno splendeva della bellezza creata da F.M. Preti.

In città c'erano tanti amici di Don Giuseppe, condiscipoli del ginnasio, con le loro famiglie influenti: tutti vollero partecipare.

Il rito prevedeva la prostrazione dei can-



Don Giuseppe Sarto nel giorno dell'Ordinazione



Documento vescovile dell'Ordinazione

didati, l'unzione delle loro mani col sacro crisma, la vestizione, la consegna del Vangelo, del calice e della patena per la celebrazione dell'Eucaristia, l'abbraccio conclusivo.

Fu tutto solennissimo.

Non abbiamo documenti fotografici della cerimonia; possediamo in compenso una foto in posa di don Giuseppe neo-sacerdote. Sappiamo che il giorno seguente, la domenica 19 settembre, egli celebrò la sua prima Messa solenne a Riese, circondato dalla commozione e dall'esultanza dei suoi familiari e dei paesani.

Due mesi dopo, il 29 novembre, il vescovo Farina lo destinava cappellano a Tombolo, una parrocchia vicina che gli permetteva di essere vicino alla famiglia e alla sua città.

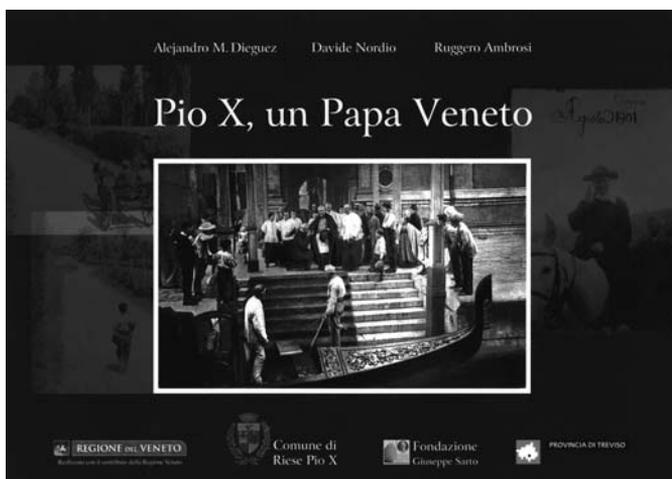
UNA MOSTRA ITINERANTE E UN LIBRO SULLA VITA DI S. PIO X

I castellani sono riconoscenti al Comune di Riese e alla Fondazione Giuseppe Sarto che ci hanno messo a disposizione una Mostra Itinerante esposta al Palazzetto dello Sport durante le feste di S. Liberale di quest'anno, insieme col volume "Pio X, un Papa Veneto". La mostra, che si trova nella Casetta del Papa, e il libro sono mezzi preziosi - un vero dono - che ci aiutano a fare memoria su questo Santo Papa, che noi sentiamo "nostro" per tanti motivi, di cultura e di fede.

Il volume giustamente lo considera un "Papa Veneto", non per mortificare il respiro universale della sua santità, e del suo ministero apostolico, ma per sottolineare il patrimonio culturale e spirituale di cui egli è un frutto straordinario. Giovanni Paolo II a Riese disse a tutti noi: "sviluppare il genio di questa terra". La mostra s'intitola: "Sulle orme di Pio X - Giuseppe Sarto (1835-1914). Dal microcosmo veneto alla dimensione universale".

È composta di 38 pannelli di cm 70x100 con 134 fotografie commentate da sobrie didascalie, che percorrono il cammino di Giuseppe Sarto dalla nascita fino al soglio di Pietro, il sorgere del culto a S. Pio X e il suo sviluppo nel mondo. È una rigorosa sequenza cronologico-geografica dei principali avvenimenti che hanno scandito la vita di Pio X da Riese a Castelfranco, Asolo, Padova, Tombolo, Salzano, Treviso, Mantova, Venezia, Roma.

Il personaggio è inserito nell'ambiente in cui si è trovato ad operare; così si coglie anche un quadro complessivo della società, della religiosità, della vita quotidiana, della cultura, degli usi e costumi nell'Ottocento e nel Novecento dalle immagini dei familiari, dei



Copertina del Libro sulla Vita di San Pio X

sacerdoti, degli educatori e dagli oggetti, dai paesaggi, dai documenti riprodotti.

La curiosità, importante per la memoria, potrebbe fermarci a considerare "come eravamo", ma noi dobbiamo arrivare a capire meglio, riflettendo, "come siamo". Infatti la storia, col suo patrimonio culturale, è dentro di noi; noi siamo il risultato di essa, con tutte le sue potenzialità; noi chiamati a dare valore al presente, con spirito creativo, e aprire strade di qualità al futuro. È la nostra responsabilità, che si nutre di una coscienza forte grazie anche alla memoria storica.

Dentro questo patrimonio che ci portiamo dentro c'è anche la santità della vita, frutto del cristianesimo più autentico, testimoniata da uomini e donne che hanno sviluppato "il genio della nostra terra". S. Pio X è solo uno, il più illustre, ma non è il solo. Sacerdoti, religiose e laici con la loro vita santa, con la loro intraprendenza evangelica, ci hanno molto arricchiti, operando nel campo dell'arte, della scienza, della solidarietà sociale, dell'educazione.

COME HA VISSUTO RIESE QUEL 18 SETTEMBRE 1858, GIORNO DELL'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI S. PIO X

GINESTA FASSINA FAVERO

Alla fine dell'anno scolastico 1857-58 Giuseppe Sarto aveva ormai ultimati gli studi, gli esami erano riusciti, come sempre, brillanti tanto da meritargli un attestato di encomio che, tradotto dal latino all'italiano, suona così: *"A nessuno secondo in disciplina, di grandissimo impegno, di somma memoria, della massima speranza"*.

Da Mons. Farina, Vescovo di Treviso, gli erano stati conferiti anche gli ordini minori e maggiori. Era diacono, cioè sulla immediata soglia del Sacerdozio, ma non poteva ricevere l'Ordinazione Sacerdotale perchè non aveva ancora l'età richiesta dai Sacri Canonici: gli mancavano otto mesi e sedici giorni.

Chiese perciò, con il nulla-osta vescovile e con il ministero del Reverendo Padre Motti, la dispensa alla Santa Sede. Era necessario però versare una piccola somma per pagare le tasse richieste e lui, trovandosi, come al solito, senza quattrini, chiese un prestito al cugino Giuseppe, figlio di Angelo, fratello di suo padre. Concluse la sua richiesta con queste parole: *"Prometto, se il Signore si degnerà di benedire le mie fatiche, di farne, dentro un anno, le restituzioni"*.

Ottenuta la dispensa pontificia, la mattina del 18 settembre 1858, nel Duomo di Castelfranco, il chierico Giuseppe Sarto veniva ordinato sacerdote dal Vescovo di Treviso, Mons. Antonio Farina.

Era sabato. La Madonna del Giorgione, dalla grande pala sovrastante l'altare, sorrideva e offriva il Divino Fanciullo all'ordinando. S. Liberale, reggendo lo stendardo bianco-rosso crociato e S. Francesco, stendendo la mano verso la Mensa, prendevano parte al mistero con mistica letizia soffusa nei volti. Nei suoi

350 anni di vita, quella sacra composizione, mai aveva assistito all'ordinazione sacerdotale di un santo.

Di qua del presbiterio, nei primi banchi, stava Mamma Margherita con gli occhi velati di vedovile mestizia e raccolti in una interiore visione. Era per il suo Bepi tutta quella luce splendente sull'altare, per lui il Vescovo era venuto da Treviso, per lui suonavano tutte le campane e gli organi, per lui che parecchi anni fa veniva ogni giorno a piedi da Riese a Castelfranco.

Intanto il suo figliolo si preparava a servire e glorificare l'altra Madre, la Chiesa, della quale, un giorno, sarà il Capo eletto. Con la mamma erano presenti il fratello e le sorelle. Maria, che aveva allora dodici anni, ma che sarà destinata dal Signore e dividere la sua vita con quel santo fratello, sentì la grandiosità e la bellezza di quel sacro rito e confessò più tardi: *"Ero contentissima di avere un sacerdote in famiglia e mi pareva di essere diventata una grande signora. Ricordo, però, che anche lui era tanto contento"*.

Finita la solenne cerimonia la famiglia Sarto ripassò, per Via S. Giacomo, verso la cinta muraria medioevale di Castelfranco, uscendo dalla cornice borghese della cittadina pretenziosa, per ritornare, attraverso l'umiltà dei campi, a Riese e rientrare nella casetta nell'orto della quale verdeggiava ancora il rosmarino piantato da papà Giambattista quando era ancora tra loro.

Quali sentimenti e quali progetti provasse l'anima di Don Giuseppe, immersa in Dio, in quella giornata memorabile, non è dato di sapere.

Ma il suo Vescovo gli dava subito una prova

della sua alta stima. In quella stessa data, 18 Settembre 1858, Mons. Farina firmava un decreto con il quale concedeva al Sacerdote Don Giuseppe Sarto la facoltà di celebrare la S. Messa in tutte le Chiese della città e della Diocesi. Il giorno dopo, domenica 19 settembre 1858, nella Chiesa Parrocchiale di Riese il nuovo Sacerdote celebrò la sua prima Messa solenne.

Al suo fianco, come assistente, stava l'Arciprete Don Pietro Pamio. Ma Don Giuseppe sentiva la presenza di altri cari sacerdoti e nel "memento" certamente parlò al Signore di Don Fusarini, che lo raccomandò al Card. Monico per ottenere la borsa di studio, di Don Jacuzzi che, oltre a donargli il primo abito talare, gli aveva fatto giungere, di tanto in tanto, degli utilissimi fiorini a Padova per dargli la possibilità di arricchire la sua biblioteca e di tutti i professori del Seminario Patavino che lo aveva preparato e guidato fino all'altare di Dio. Ogni volta che Egli si volgeva verso il popolo con l'augurio: "Il Signore sia con voi" e tale augurio scendeva soprattutto sulla mamma, sul fratello e sulle sorelle, che stavano inginocchiati sui banchi d'onore, certamente un'ombra di mestizia cristiana invadeva il suo animo nel ricordo del Papà defunto. Ma per lui, che era in Cielo, Mamma Margherita si segnò una seconda volta alla sua sacerdotale benedizione e per lui dalle sue mani, che ancora adoravano del Sacro Crisma, ricevette, piangendo, la S. Comunione.

I bravi parrochiani di Riese, parteciparono in letizia a questa prima Messa solenne del loro concittadino e, in luogo delle tra-

dizionali feste esteriori, vollero ricordare il sacro avvenimento innalzando, nel centro del paese, un "capitello" in onore della Madonna Immacolata. Don Giuseppe lo benedisse e, più tardi, diventò Papa, sostituì la statua in legno con una in marmo e il recinto con un'artistica cancellata.

Purtroppo oggi, per ragione di spazio, di questo "capitello" non rimane altro che una semplice colonna con la Statua della Vergine.



Chiesa di S. Maria e S. Liberale (Duomo) di Castelfranco Veneto

LA PARROCCHIA DI RIESE RICORDA CON GIOIA IL 70° DI SACERDOZIO DI DON GIUSEPPE BERNO MISSIONARIO SALESIANO IN VENEZUELA

G.B.

La parrocchia di Riese Pio X e i parenti, ricordano il giubileo sacerdotale di don Giuseppe Berno.

Nato a Riese il 24 febbraio 1911, la mamma volle che si chiamasse Giuseppe come Pio X, anche se il marito pensava di dargli il nome del nonno. Desiderava infatti e pregava perchè il bambino da grande diventasse sacerdote!

Ella stessa era stata cresmata dal vescovo Giuseppe Sarto e da lui aveva ricevuto anche la prima comunione.

Da adolescente Giuseppe Berno si incamminò per la via del sacerdozio.

Venne mandato nel collegio salesiano di Trento e proseguì la strada sotto la protezione di S. Giovanni Bosco.

L'anno della beatificazione di Don Bosco, i novizi, una cinquantina, furono invitati a scegliere se avessero voluto la strada missionaria fuori Europa.

Il chierico Giuseppe Berno con altri quattro amici scelse il Venezuela: era l'anno 1929.

Completò la sua formazione sacerdotale e religiosa a Caracas, diventando sacerdote il 1° settembre 1938.

La prima destinazione fu l'insegnamento nel Collegio salesiano di Valera e Merida in Venezuela. Dopo la visita a Caracas del rettore maggiore salesiano don Renato Zigiotti, fu inviato ad andare a lavorare



Don Giuseppe Berno

nel vicariato di Ayacucho nell'Amazzonia.

Fu direttore per sei anni dell'antico collegio salesiano Pio X, e poi dal Vescovo fu richiesto di andare nella missione dell'alto Orionoco, rimanendovi per vent'anni. Fondò la missione fiorente di Mavaca.

Altri vent'anni li passò a Porto Ayacucho dove ancora oggi si trova.

Don Giuseppe dopo tanti anni si sente "amazzone" pur conservando la cittadinanza

italiana.

Nei 47 anni vissuti in questa missione ha imparato bene la lingua degli indigeni Yanomami, tanto da scrivere per loro il primo dizionario yanomami.

Ha lavorato soprattutto in mezzo ai ragazzi.

Pio X oltre che essere compaesano, è stato anche il modello della vita religiosa e sacerdotale di Don Giuseppe.

La madre, che visse oltre cento anni, fu sempre la sua maestra di vita ed un esempio.

Dopo la seconda guerra mondiale tornò in Italia, a Riese, così poté celebrare la sua messa solenne a Riese in mezzo ai suoi genitori, fratelli, parenti e amici.

La caratteristica del suo impegno salesiano è stata sempre l'apertura ai giovani. A lui i nostri migliori auguri, ancora per molti anni!

PADRE RINO MARTIGNAGO È TORNATO TRA NOI

Domenica 10 agosto u.s. abbiamo avuto la gioia di rivedere Padre Rino, purtroppo un po' fiacco nel fisico, ma non nello spirito; quello spirito che, giovane sacerdote di Cristo, lo ha spinto ad andare in terra di missione a donare tutto se stesso a chi soffre, è solo, abbandonato da tutti. Da 27 anni prestava la sua opera apostolica nell'America Latina a vantaggio di quei popoli, quando, verso la fine del gennaio 2003 è stato colpito da ictus cerebrale con paresi alla parte destra di tutto il corpo. È stato subito ricoverato all'Ospedale Britannico di Città del Messico dove gli sono state prestate le cure necessarie. Purtroppo, però, nulla è valso a restituirgli la perfetta salute. È rientrato quindi in Italia, dove, prima a Roma e poi a Verona, ha ricevuto assistenze mediche specializzate che lo hanno un po' ristabilito. Dal Natale 2004 si trova presso la casa dell'O.M.I. Maria Immacolata di S. Giorgio Canavese di Torino. Ora, per interessamento del nostro Arciprete, Mons. Giovanni Bordin, è ospite, per un po' di tempo, della Casa del Clero di Treviso. Così gli è stato possibile tornare a Riese e concelebbrare la S. Messa delle 10.45 assieme al Parroco. È stato accolto benevolmente da tutti, ma in modo particolare dai componenti del gruppo missionario che gli si sono stretti attorno con vero affetto. Quando poi, verso la fine del Sacro Rito, la sua mano si è alzata benedicente sui presenti, un senso di viva commozione ha invaso tutti i cuori che si è espresso con un forte battimano. Dopo la Messa ha incontrato, quanti desideravano salutarlo, nella sala S. Pio X. Col suo ritorno a Riese, Padre Rino senza predicare, ci ha dato una grande lezione di amore e di abbandono alla volontà del Signore. Edificati dal suo esempio lo ringraziamo di aver voluto trascorrere un po' di tempo con noi e, fiduciosi che non ci dimenticherà nelle sue preghiere, gli assicuriamo il nostro continuo affettuoso ricordo.

FESTA LITURGICA DI SAN PIO X

Nella Chiesa Parrocchiale, ornata di fiori e scintillante di luci e di ceri, è stata esposta la statua del Santo che ha ricevuto l'omaggio dei devoti fin dalle prime ore del mattino.

Le messe delle 8.30 e delle 10.30, seguite dal bacio della Reliquia, sono state molto frequentate, non solo dai devoti di Riese, ma anche da altri provenienti dalle parrocchie limitrofe e della diocesi.

La solenne celebrazione Eucaristica della sera doveva essere presieduta dal Vescovo Emerito di Verona, il Cappuccino Padre Flavio Carraro, il quale però a causa della morte improvvisa del Vescovo di Bolzano, ha partecipato al funerale che si è svolto quel giorno, e non ha potuto partecipare e presiedere le funzioni in onore di San Pio X.

Il concorso di popolo è stato imponente, tanto da dover sistemare fuori della Chiesa panchine e schermi perchè tutti potessero seguire.

Finita la messa, si è svolta per le vie del paese la processione con la Reliquia e la statua del Santo. Le case, lungo il percorso, erano addobbate e illuminate.

La Pro Loco ha proiettato immagini della vita del Santo, e i fedeli per mezzo di altoparlanti, sono stati guidati alla preghiera e accompagnati dai canti eseguiti magistralmente dalla locale Schola cantorum.

Tutto questo apparato, ma specialmente la lunga fila di devoti oranti, ha presentato una testimonianza di fede veramente commovente. In molte case è stato acceso un lumino in segno di festa, perchè tutti potessero sentirsi uniti a quanti partecipavano alla processione. A questi ultimi, tornati verso la Chiesa, è stata data la possibilità di baciare la Reliquia, lì fuori, sul sagrato.

Infine, mentre tutti si disponevano a tornare alle loro case, uno splendido spettacolo pirotecnico ha concluso in bellezza questa giornata di festa.

BORGO PALAZZON IN FESTA A RIESE PIO X

ETTORE BERNO

Con il contributo delle famiglie residenti nel borgo di Via Palazzon in Riese Pio X, è stato restaurato un antico capitello posto a lato della "traversagna" antica via romana che interseca poco oltre la più nota Via Aurelia proveniente da Padova e diretta ad Asolo.

Il comitato promotore presieduto da Guglielmo Borsato classe 1921, assistito da Berno Francesco, De Lucchi Romeo e Forato Mario, domenica 20 luglio 2008, ha promosso una riunione conviviale delle famiglie antiche del borgo: i Borsato, i Berno, i Comin, i De Lucchi, i Fantin, proprio nella ex casa Fantin oggi trasformata in prestigioso ristorante albergo, conservando intatte le vecchie strutture.

Il presidente Borsato è riandato alle storiche vicende del bellissimo manufatto, forse antecedente al settecento, ma ricostruito nell'attuale forma e posizione nella seconda metà dell'ottocento con mattoni di cotto trasportati con carro e buoi dalle fornaci di Possagno a Riese, tragitto né breve, né facile, a quel tempo.

Nella nicchia principale interna al capitello volta a ovest, un affresco realizzato con buona mano da tale Beretta da Castelfranco Veneto, rappresenta la Sacra Famiglia, mentre nelle due nicchie esterne a nord e sud sono raffigurati S. Antonio da Padova e S. Roasia (S. Eurasia?) ora magistralmente restaurati, con assoluto rispetto delle tonalità originali, dal concittadino maestro restauratore Pigozzo Pietro.



L'antico capitello di Borgo Palazzon

Non va scordato uno stupendo crocefisso volto ad Est, collocato, secondo quanto tramandato dai vecchi, dopo la battaglia di Caporetto e durante la resistenza sul Piave, a memoria del sacrificio dei caduti nella guerra. Presente il canonico, nato nel borgo, Don Aquino Berno classe 1928, il quale ha voluto ricordare come nell'ultimo secolo dal Borgo siano usciti sette preti e quattro suore.

La riunione si è conclusa con ringraziamenti ed applausi per quanti avevano gratuitamente lavorato (compreso il pittore Pigozzo) con l'impegno di migliorare ulteriormente la recettività degli spazi adiacenti il capitello, mentre vari gruppi di persone si trattenevano a rievocare vicende e personaggi che avevano lasciato ricordi indimenticabili tra gli abitanti del borgo.

CORSO PER FIDANZATI 2008

Anche quest'anno nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2008, si è svolto con grande profitto il Corso per Fidanzati in preparazione al matrimonio. Alla conclusione dell'itinerario formativo, le coppie di animatori-guida e le coppie di futuri sposi, hanno partecipato ad una S. Messa presso la Parrocchia di Vallà presieduta da Don Angelo Rossi, che ha guidato il Corso.

Con amicizia hanno posato per una foto ricordo che li ha colti alla fine della celebrazione, soddisfatti e contenti per il percorso realizzato.



LA VISITA ALLE FAMIGLIE GAETAN

La veloce visita che grazie a Benny Monico con il Sindaco, tempo addietro, abbiamo fatto alle famiglie Gaetan, in Canada, pur nella brevità del tempo perchè mancavano poche ore alla partenza dell'aereo per l'Italia. Il calore dell'accoglienza nella casa di Bruno era trasmesso in ogni parola. La foto con Bruno, la moglie sig.ra Angelina, la cognata Ernesta con il figlio Paolo, tutti uniti per poterci incontrare.

La musica risuonava nel grande giardino, orto, parco che circonda la loro casa e dicevano che quando lavorano si sentono a Riese. Pan e soppesa, un ottimo bicchiere di vino, tutto genuino, fatto con le loro mani... questa è la cultura che continuano a trasmettere. Nel salutarci ci ha preso un nodo, ma sicuramente ci rivedremo ancora, questo è l'augurio di tutti. Un caloroso abbraccio.

Guerrino Maggiotto



DON UMBERTO SIMEONI DI ANNI 28

G.F.F.

Nel vecchio cimitero di Paderno di Ponzano Veneto fino a qualche anno fa, c'era una lapide con là sopra citata scritta e con una fotografia sbiadita dal tempo.

Ora la lapide non c'è più, ma nell'archivio parrocchiale e precisamente nel registro dei morti dell'anno 1925, al 9, si trova questa annotazione:

"Lì 4 giugno 1925.

Don Umberto Simeoni di Angelo e di Domenica Simonetto di anni 28, nato a Riese, qui risiedente da 16 mesi, in qualità di Cappellano.

Sacerdote esemplare, zelantissimo, lavoratore instancabile, della gioventù e delle istituzioni cattoliche guida e maestro amatissimo, colpito da meningite che gli tolse la conoscenza, dopo soli 3 giorni di letto, passò a miglior vita il giorno 2 giugno alle ore 2 pomeridiane.

La sua salma venne oggi tumulata col compianto e le lagrime di tutti i parrocchiani fra i quali vivrà in benedizione la sua memoria".

Don Giuseppe Geron Parroco
(Reg. Morti 1925-1934. A.P. Paderno di P.V.)

Chi era questo Don Umberto Simeoni?

Era figlio di Eto Evo (i Simeoni che abitavano in Via De Gasperi erano chiamati Evi) e di Meneghina, donna tanto pia che non mancava mai alla Messa, nonostante, per camminare, dovesse appoggiarsi alle stampe. Vediamo, da quanto ha scritto di lui il suo Parroco, che era un sacerdote esemplare e che, sebbene la morte l'abbia colto prematuramente, ha lasciato un buon ricordo di sé.

Nel sunnominato registro dei morti c'è anche una nota a suo riguardo, che poi è stata cancellata con un tratto di penna.

Essa diceva:

"Alle 4.30 antimeridiane del 31 maggio 1925, aveva amministrato tutti i confronti religiosi a Pila Virginio fu Fil. Giov. morto a

45 anni. Ma forse li aveva amministrati la sera prima 30 Maggio?".



Leggendo queste righe sorge il dubbio che abbia contratto la malattia dal morente che aveva assistito.

A questo proposito una persona molto anziana, che ha conosciuto Mamma Meneghina, afferma che, parlando di suo figlio, morto in così giovane età, la buona donna diceva:

"Era venuto a casa un pomeriggio per trovare suo fratello Emilio che era ammalato. Suo padre voleva che si fermasse qui la notte a dormire, ma lui rifiutò, dicendo che doveva tornare in parrocchia perché c'era un infermo grave che aveva espresso il desiderio di confessarsi da lui".

Era dunque tornato a Paderno a compiere quello che Egli riteneva essere un suo dovere ministeriale e che, forse, gli è costato la vita.

Si sa che non è importante quanto si vive, ma come si vive.

Don Umberto è vissuto solo lo spazio di una primavera, ma ha riempito questo breve spazio di tanto bene e noi, suoi concittadini che, forse, finora non lo avevamo mai sentito nominare, vogliamo ricordarlo con ammirazione, annoverandolo al numero di tutti gli altri sacerdoti riesini, vivi e defunti che, con la loro opera, hanno onorato ovunque il loro paese d'origine.

I signori Dal Broi Giulio e Antonietta, recentemente sono stati colpiti da una dolorosa perdita: in seguito al tragico incidente stradale è scomparso il marito della figlia Lori, Giuliano Fantin, lasciando oltre alla moglie, due figli in tenera età Elia ed Eva.

I nonni, desiderano chiedere a S. Pio X la forza di superare il difficile momento e gli rivolgono una supplica accorata:

"S. Pio X, tu che in Paradiso sei vicino al nostro amatissimo genero Giuliano, aiutaci a sopportare questo prematuro distacco... nelle tue mani mettiamo i nostri nipotini affinché il Signore li faccia crescere buoni e bravi... ti affidiamo anche nostra figlia Lori, perchè la speranza cristiana la conforti e la rassicuri con la certezza che da lassù il marito e il papà continuerà a custodire la sua famiglia!".

Giulio e Antonietta



ERMINIA BASEGGIO ALESSIO

Il giorno 16 luglio 2008 è "salita alla Casa del Padre" Erminia Baseggio dopo una grave malattia che ha duramente provato il suo corpo ed il suo animo.

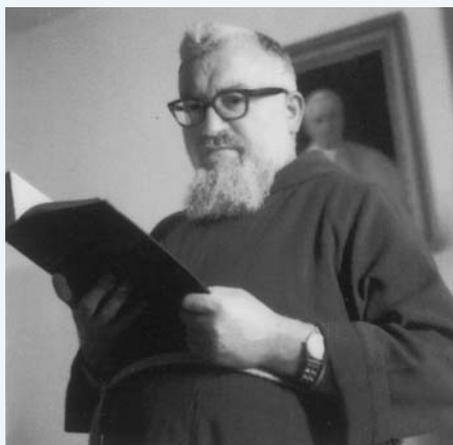
Figli e figlie, generi e nuore, nipoti, amici e conoscenti serbano con affetto il ricordo della sua maniera discreta di accogliere l'ospite con un sorriso, la sua naturale riservatezza, l'attenzione speciale alle sofferenze dei meno fortunati.

Ricordiamo la sua forza d'animo nel crescere con tanti sacrifici i suoi cinque figli condividendo con il marito Angelo le gioie e le difficoltà della famiglia.

La sua religiosità, mai solo formale, con la quale esprimeva la propria fede "fidandosi di Dio", l'ha aiutata ad accogliere sempre con speranza i misteri della vita e della morte, della felicità e del dolore.

La ricordiamo con amore e riconoscenza, tutti noi che l'abbiamo conosciuta percorrendo un pezzo della nostra vita in sua compagnia.

La comunità parrocchiale partecipa al cordoglio della famiglia.



IN RICORDO DI P. FERNANDO DA RIESE PIO X.

Due anni sono passati, da quando sorella morte, silenziosamente, è scesa a lenire ogni sofferenza fisica... per portare con sè l'anima del caro P. Fernando al cospetto di Dio!

Le sorelle Olga e Teresa con il fratello Gildo e familiari tutti, desiderano tener vivo il ricordo... certi che ora è nella pace eterna assieme ai genitori Antonia ed Ernesto e ai fratelli Rita e Gino.

Grazie

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

Gazzola Ylenia di Luca e Gasparetto Mirka; nata il 30 aprile 2008; battezzata il 27 luglio 2008.

Macchion Francesca Martina di Andrea e Godi Alessandra; nata il 27 luglio 2007, battezzata il 27 luglio 2008.

Merlo Manuel di Mirco e Martinello Katia; nato il 4 gennaio 2008, battezzato il 27 luglio 2008.

Carlesso Silvia di Cristian e Berno Mara; nata il 9 maggio 2008, battezzata il 31 agosto 2008.

UNITI IN MATRIMONIO

Munaro Gianluca con **Favaro Katia**; coniugati il 5 luglio 2008.

Castelnuovo Vincenzo con **Gazzola Emanuela**; coniugati il 26 luglio 2008.

Bordin Marco con **Scapinello Elena**; coniugati il 30 agosto 2008.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Gazzola Pietro vedovo di Tonello Luigia; deceduto il 9 luglio 2008, di anni 94.

Baseggio Erminia vedova di Alessio Angelo; deceduta il 16 luglio 2008, di anni 88.

Sperandio Luciano coniugato con Costantini Liliana; deceduto il 15 agosto 2008, di anni 63.

Tieppo Aurelio vedovo di Cavassini Luiza; deceduto l'11 agosto 2008, di anni 80.